



Formazione Fiorini Pootsa

Qualcuno crede di essere di fronte all'ultima trovata targata Stati Uniti, superficiale ed inefficiente. Altri la identificano come una sorta di dopolaro, che quasi evoca immagini di fantomatica memoria. O ancora come un'attività ricreativa, di intrattenimento, di socializzazione tra colleghi. E poi ci sono quelli che la confondono con i cosiddetti corsi di sopravvivenza, situazioni estreme ad alto tasso di rischio che però sono fini a sé stesse. La verità è che i più non sanno di cosa si tratta. Parliamo dell'outdoor, ovvero di una serie di attività formative che vengono svolte all'aria aperta finalizzate a sviluppare determinati comportamenti dei partecipanti sotto la conduzione di un trainer appositamente preparato. Padre fondatore di questa disciplina, il pedagogista tedesco Kurt Hahn che nel 1941, insieme all'amatore inglese Lawrence Holt, presidente della Blue Tunnel Line, fondò la prima scuola di outdoor training ad Aberdovey, in Galles. Molto utilizzata nei Paesi anglosassoni, in Italia arriva solo agli inizi degli anni Ottanta per merito di alcune multinazionali straniere. Ma dagli anni Novanta in poi è un vero e proprio boom. Secondo una stima dell'Istituto europeo di neurosimulistica (Ien), circa la metà delle aziende con oltre 500 dipendenti ha sperimentato almeno una sessione di formazione outdoor. «È significativo notare che chi ha provato una volta, richiede una seconda e una terza generazione di esperienze - afferma il presidente dell'Ien Marco Rotondi - e se all'inizio queste attività erano rivolte esclusivamente al top management, oggi c'è un allargamento verso altre figure come quadri, venditori e, in generale, verso tutte quelle professionalità che richiedono competenze relazionali». L'obiettivo della formazione outdoor è quello di imparare a gestire la propria emotività e migliorare le relazioni interpersonali, ricreando situazioni di stress paragonabili a quelle che possono verificarsi in ufficio. «La formazione fuori porta è un acceleratore dell'apprendimento - chiarisce Rotondi - esso avviene tramite la pratica sul campo e, non, come per la formazione d'aula, attraverso il trasferimento di conoscenza e informazioni.

Misurarsi con situazioni estreme come l'arrampicata in corda doppia, la costruzione e l'attraversamento di un ponte tibetano o una regata in barca a vela favorisce il team building e migliora l'efficienza e il clima aziendale. «In un'esperienza del genere non interessa il reale livello di difficoltà da affrontare, quanto la sua percezione soggettiva e soprattutto il coinvolgimento emotivo dei partecipanti che possono così essere in grado di mobilitare e mettere in gioco tutte le proprie energie - aggiunge Rotondi - il rischio

reale è molto basso, il vero obiettivo è trasmettere il senso dell'avventura, la sensazione di essere fuori dall'ordinario. I partecipanti devono impegnarsi a trovare risposte a situazioni sconosciute. E sotto la definizione di outdoor sono comprese diverse tipologie. Si va dalle usuali tecniche, attività motivate dal gioco o dallo sport, all'adventure training che si basa sulle attività fisiche e sul contatto con la natura, ai campi outdoor preimpostati che prevedono esercitazioni in aree

adeguate per la costruzione di un muro, il salto del palo, sino all'outdoor training, ovvero programmi di formazione professionale o personale che utilizzano il supporto di situazioni concrete ed emotivamente coinvolgenti in scenari prolungate nella natura, mettendo i partecipanti di fronte a problemi nuovi e complessi. Infine c'è il cosiddetto survival, una situazione estrema dove il pericolo percepito è piuttosto alto (ad esempio

l'attraversamento del deserto, il rafting, il paracadutismo). «Ogni sessione di formazione outdoor comprende due momenti in aula. Il briefing per dare indicazioni e spiegare la situazione che si andrà ad affrontare e il debriefing quando, rientrati dalla missione, si cerca di individuare cosa ha funzionato e cosa no - spiega Rotondi -. I formatori riprendono tutto con una videocamera per poi rivedere le immagini con le persone coinvolte: solo così ci

si può rendere conto dei comportamenti reali ed analizzarli». Di solito quando si parla di outdoor, ci sono due tipi di reazioni. Quella degli entusiasti, stimolati dall'idea di un apprendimento non solo cognitivo, ma anche emotivo, e quella degli scettici, perplessi nell'abbandonare la più classica formazione d'aula in favore di situazioni nuove e inconsuete. Ma una cosa è certa: negli ultimi anni i primi stanno decisamente scalando i secondi.

L'outdoor sta prendendo piede anche in Italia. Le attività formative svolte all'aria aperta sono finalizzate a sviluppare determinati comportamenti dei partecipanti sotto la guida di un trainer. Misurarsi con situazioni estreme come l'arrampicata in corda doppia, la costruzione e l'attraversamento di un ponte tibetano o una regata in barca a vela favorisce lo spirito di squadra e migliora l'efficienza e il clima aziendale

mercoledì 9 maggio 2007



è lavoro

LA CONSULENTE

Un'esperienza che lascia tracce

Sabrina Tanto, consulente di progettazione e formazione per i grandi clienti della società Partners & Associati di Milano, ha partecipato l'anno scorso a una sessione di outdoor training. Racconta: «Sono una formatrice, ho chiesto di poter fare un'esperienza di questo tipo perché volevo analizzare il mio modo di stare in gruppo e il mio stile di leadership. Ho trascorso tre giorni in barca a vela con quattro persone provenienti da altre aziende. È il contesto ideale: il rischio di insuccesso è molto alto e richiede di trovare soluzioni efficaci in poco tempo. Inoltre è essenziale

distribuire i ruoli sulla base di una gerarchia precisa, proprio come avviene nelle realtà lavorative. Da quest'esperienza ho acquisito nuovi strumenti per migliorare il mio modo di conduzione manageriale e ho imparato a sviluppare la mia capacità di gestire l'imprevisto, nonché di coordinare il gruppo». Sabrina fa parte di quella schiera di persone informate e consapevoli dell'importanza della formazione outdoor. Per lei i risultati ottenuti non sono stati una sorpresa ma una conferma. «Io avevo anche un feedback positivo anche dai miei colleghi che hanno, sin da subito, notato dei cambiamenti nel mio modo di procedere. L'apprendimento tramite l'esperienza diretta lascia una traccia profonda che non svanisce con il tempo proprio per il grande impatto emotivo che comporta», conclude.

(C. Rav.)

IL DIRETTORE

«Così si valorizza la qualità»

«**P**er un'azienda come la nostra è importante consolidare i rapporti tra colleghi, creare fiducia reciproca, rinsaldare e rafforzare le dinamiche di lavoro di gruppo». A parlare così è Francesco Minelli, direttore marketing di Banca Fideuram, società del Gruppo Eurizon specializzata nella consulenza finanziaria, che impiega circa 1.100 dipendenti. Zaino in spalla, 20 di loro, si sono inoltrati su per una montagna, hanno costruito un ponte tibetano con i materiali che avevano portato e lo hanno attraversato da una parte all'altra per poi smontarlo. «La

costruzione del ponte doveva essere necessariamente solida e affidabile: proprio come il gruppo di lavoro che miriamo a creare in azienda. Le persone che hanno partecipato a quest'esperienza si sono messe alla prova e hanno dato il massimo ottenendo risultati ragguardevoli. I rapporti tra colleghi sono nettamente migliorati così come è migliorato l'affiatamento e il clima aziendale. L'outdoor è una metodologia che permette di valorizzare le qualità delle persone. Per noi è molto importante considerare i nostri collaboratori non solo come dei dipendenti ma come delle risorse. È questo tipo di formazione ci dà la possibilità di sviluppare i punti di forza di ognuno di loro. Per questo abbiamo intenzione di ripetere a breve nuove sessioni di outdoor», spiega Minelli.

(C. Rav.)

MARIANO COMENSE

Quindici dipendenti «fuori dal Comune»

L'amministrazione comunale di Mariano Comense, un paese di 25mila abitanti in provincia di Como, è stata tra le primissime organizzazioni pubbliche in Italia ad avvalersi della formazione outdoor. «Sviluppare la reciproca fiducia in una fase di cambiamento, trasformazione e riorganizzazione: questo era il nostro obiettivo - spiega il direttore e segretario generale Amedeo Bianchi -. La nuova coalizione si è insediata nel 2004 e sin da subito è stato messo a punto un piano di formazione triennale in cui erano previste attività formative diversificate e trasversali. Volevamo fare della formazione uno strumento di gestione delle risorse umane in grado di motivare i dipendenti e quindi migliorare al tempo stesso i servizi offerti alla cittadinanza. La scelta dell'outdoor training è avvenuta perché si voleva trovare un metodo veloce ed efficace per sviluppare l'attitudine necessaria a lavorare in modo strategico». L'iniziativa ha coinvolto 15 dipendenti, perlopiù quadri che, nella suggestiva cornice del lago di Malenotte, località nei pressi delle Cinque Terre, hanno costruito due zattere e godano un risucchio. «All'inizio c'è stato molto scetticismo. D'altronde si tratta di un'esperienza che costringe a uscire dall'ordinario. Ma i risultati ottenuti sono stati più che positivi: il gruppo ha imparato a collaborare e ha fortemente sviluppato lo spirito di squadra. Anche i vertici politici, sindaco compreso, lo hanno subito notato riconoscendo e constatando un netto miglioramento nelle capacità di problem solving e decision making dei dipendenti - racconta Bianchi e aggiunge -. Credo che questa nostra esperienza testimoni anche la volontà della pubblica amministrazione di cambiare attuando politiche di organizzazione che vanno nella direzione dell'efficienza».

Cristina Ravanelli

il CORSO

UN MASTER AFFIDABILE

Il successo delle tecniche dell'outdoor ha comportato il proliferare di società che erogano questo tipo di formazione. Non tutte, però, sono in grado di fornire servizi di qualità. Per questo motivo è stato organizzato, in collaborazione con l'Istituto europeo di neuroscienze, il master in Outdoor management training, che ha l'obiettivo di diffondere la corretta conoscenza dell'outdoor. Il master, fino a oggi, ha formato circa 80 professionisti le cui competenze sono certificate dal marchio Omt (Outdoor management training, appunto). La prossima edizione del corso partirà a maggio. La durata è annuale e le lezioni si svolgono durante il weekend nella sede dell'Irea di Sestri Levante (Genova). Il numero dei partecipanti è limitato ed è previsto un colloquio di ammissione. Per maggiori informazioni:
www.formazioneoutdoor.it

In libreria

Il formatore audace
a cura di Gian Maria
Zapelli, 2007, pp. 190
Guerrini e Associati, 21 euro

*Formazione outdoor:
apprendere dall'esperienza*
di Marco Rotondi, 2004
pp. 172, Franco Angeli
16,50 euro